

Anno I. - Num. 6. - Giugno 1904.

Conto corrente colla Posta.



FEDE E CIVILTÀ

耶穌基督福音

Abbonamento annuo:

Italia L. 2,00

Estero 2,50

Ogni provento

a beneficio dell'Istituto
- Missioni estere - Parma.

Sommario:

Sangue Cristiano — Dai nostri — La scuola — Fede e Civiltà — Notizie delle missioni — Alla Vergine — Tra i Crisantemi — Copertina: Un bel ritrovato — Spiche piene — Varie.

Un bel ritrovato.

Ma non è a Ravenna l'esposizione di arte sacra? — ho detto, mezzo istizzito, leggendo ier l'altro sul giornale, che presi dallo sportello del treno diretto a Bologna « Esposizione di oggetti sacri nel palazzo Tiepoli, via Goito 16, Bologna ». Divorando tutto ad un tratto l'inserzione m'accorsi che avendo ragione anch'io, diceva un'altra cosa il giornale. Discendo e subito fuor della stazione mi incammino e arrivo al luogo indicato. « Esposizione di oggetti sacri pei missionari », è la mia pesca dissi, entrando. Una comitiva di Signore è nella sala, e fra tutte, come la Direttrice generale, mi si presenta la Signora Contessa Fanney Piella, che mi dice tutto quello che mi è necessario per intendere.

— Alcune Signore raccolgono stoffe usate, non escludendo però anche le nuove, spesso già confezionate, possibilmente di seta, indi ricavano, col loro lavoro, distribuito in proporzione della loro buona volontà, camici, cotte, pianete, stole, tovaglie ecc. arredi insomma da spedire a tutti i missionari all'estero. Colle stoffe di cotone o di lana fanno piccoli vestiti per le centinaia di orfanelli raccolti dai Missionari. —

Questa è un'opera di grandissima utilità e di altrettanta economia. Se sepeste il caro costo di oggetti sacri presi dai negozi!?

Per mezzo di questo periodico è conveniente far conoscere una tale facilissima istituzione, che sarebbe da augurarsi sorgesse in tutte le città e che facesse capo a Bologna, dove è la culla. Quante buone Signore hanno in casa vestiti di seta, che non usano più! per es. la veste dello spozalizio dovrebbe essere regalata a questo scopo, appena la giovane sposa ritorna dal viaggio di nozze; tanti pezzetti di roba, che stanno piegati nell'armadio inutilmente, troverebbero la via comoda per prendere aria.

Tante Signore, che fanno spiccare la loro valentia nel lavoro di ricamo e di uncinetto, possono concorrere a questa bell'opera. La cosa conosciuta bene, son persuaso, troverà eco nel cuore gentile. Qui a Parma Le RR. Dame Orsoline hanno qualchecosa di simile per le chiese povere, ma si ricordano anche dei Missionari. Altre buone Signore della Città per queste opere sì sante, sono piene di ottima volontà. Ciò che dico di Parma che si conosce, si può dire di tutte le città. Spero che qualcuna delle Signore abbonate al Periodico farà buon viso alla proposta di mettersi a disposizione per lavorare, come potrà, allo scopo indicato, e spedisirà almeno il suo indirizzo alla Direzione del Periodo che, d'ora innanzi sarà l'eco di quest'opera benemerita. Torneremo sull'argomento con qualche proposta facile, utile e pratica.

O. P.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "Fede e Civiltà", edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della Fede ed il vantaggio della Civiltà siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande; alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

SANGUE CRISTIANO

Dalla sua prima comparsa nel mondo, dalle prime stille versate sulla terra, il sangue cristiano ebbe spiccatissimo il carattere della fecondità. « Il sangue dei martiri è seme di cristiani ». Questo era l'argomento trionfante che Tertulliano gridava forte ai tiranni romani, per convincerli della loro insipienza e della inutilità degli sforzi, che facevano per soffocare il cristianesimo nascente. Nell'epoca dei martiri, come il sangue cristiano scorreva a torrenti, così sorgevano a eserciti i figli della nuova fede a rimpiazzare i caduti. Quando gl'Imperatori credevano d'aver disperso quel tenebroso manipolo di uomini strani, che traevano da riu-

nioni segrete e da misteri sconosciuti la forza di morire contenti, s'accorsero che i cristiani erano penetrati nell'esercito, nella magistratura, nella scuola, nella Corte, in tutto l'organismo della vita sociale e civile, e che i templi pagani erano deserti e gli dei ammutoliti.

Ciò che avvenne per Roma e per l'Italia, avvenne per tutte le cristianità. Sorvolando a un lungo ordine di secoli e ai fasti eroici della Fede in tante e tante nazioni, un esempio recente del fatto segnalato, lo troviamo nella storia della Chiesa in Cina. A intervalli si sono succedute persecuzioni sanguinosissime sino all'ultima del 1900, e tutte trovarono

messe abbondante da falciare. Dopo la persecuzione, passata sulle giovani cristianità, come passa l'uragano sui fiori, e la grandine, sulle uve mature, si rialza il missionario raggiante di speranza, e frammezzo alle sparse rovine chiama a raccolta gli smarriti figli. Ma i progressi sono sempre maggiori e più efficaci dei momentanei regressi, anche perché l'influenza dei principii e della vita cristiana esorbita dalla stretta cerchia dei battezzati e a poco a poco fermerà il braccio dei carnefici. E ora che si notano i sintomi di un risveglio cinese, noi possiamo credere ad un prossimo e nuovo trionfo della Fede e della Civiltà.

A Roma e in Cina il cristianesimo ha preso l'offensiva, cioè si è cacciato in mezzo ad una società a lui avversa, e a prezzo di sangue sparso — non fatto spargere — la ha conquistata o tenta conquistarla. Lunghi e gloriosi periodi della storia ci mostrano anche il cristianesimo nell'atto della difensiva, ed allora il sangue cristiano ci appare inestinguibile. Esso, quando i tiranni trionfano pazientemente nella forza e nella crudeltà, ripullula di sotto l'oppressione, come il fuoco conservato vivo sotto la cenere, ancora ribolle al contatto della vita.

Questo c'insegna la storia delle invasioni barbariche nell'Europa latina, ma specialmente nella Spagna, dove l'invasione ebbe più che altrove carattere di persecuzione. Avanzavano i Mori colla terribile scimitarra in mano: davanti a loro, versando il sangue dalle generose ferite e seminando di corpi la terra, traevano gli Spagnoli alle sommità de' patri

monti. I monti furono tempio della religione e della nazionalità: lassù maturarono i destini della Spagna. Certamente i Turchi, nello splendore della loro potenza, della loro scienza, della loro arte, credevano di avere, per sempre, intuzzato il tenace spirito spagnolo. Ma dall'alto i vecchi cristiani segnavano a dito ai giovani le città, le castella, le moschee sorgenti dal suolo dei padri, come un esercito nemico attendato. Intanto il caldo sole di Spagna abbronzava i muscoli ai giovinetti guerrieri, e il loro spirito si esaltava alle memorie antiche. Il cristianesimo doveva trionfare e trionfò finalmente, proprio quando Cristoforo Colombo meditava di chiamare a' piedi della Croce un mondo conosciuto.

E non è peranco terminata l'epoca di queste glorie. Alla storia di tempi lontani, fa seguito la cronaca di questi giorni, non meno sorprendente per chi sa pesare l'importanza dei fatti che accadono, si può dire, sotto i nostri occhi. Stralcio da un giornale qualunque un brano di questa cronaca di sangue e di gloria. « Da Vienna. — Il *Correspondenz bureau* ha da Costantinopoli: Un telegramma da Mouschs qui giunto dice: — Dal 25 aprile al 2 maggio 3000 fra uomini, donne, bambine armene furono uccisi, nel distretto di Sassin. Inoltre cinquanta villaggi armeni dello stesso distretto e 31 negozi appartenenti ad armeni di Mouschs furono distrutti. I rifugiati armeni nella città di Mouschs ascendono a 4000; essi mancano quasi completamente di viveri. Le crudeltà contro gli armeni nel san-giaccato di Mouschs continuerebbero ancora ».

I Turchi non hanno voluto assimilarsi la civiltà dei popoli invasi, come invece fecero i barbari invasori dell'Italia e della Francia. I figli di Maometto non cercarono che la distruzione di tutto ciò, che non era loro e specialmente di ciò che portava l'impronta del cristianesimo. Ma la civiltà che calpestarono era la vera, la sola che abbia saputo condurre l'umanità in tutte le fasi della sua lenta evoluzione verso i supremi ideali, verso la pace universale nell'universale fratellanza e libertà. E naturalmente per legge di progresso, il maomettismo viene sempre più eliminato dalla vita dei popoli soggetti alla mezzaluna, come un corpo morto, da un organismo vivo. La lotta più volte secolare tra il Vangelo e il Corano nell'Armenia e nella Macedonia pare giunta all'ultima fase. Dopo tanto sangue sparso, dopo tanto servaggio patito, gli Armeni e i vari popoli della Macedonia si rialzano baldi di giovinezza a reclamare un posto nella civiltà moderna cristiana.

Si è detto e ripetuto che il supremo interesse dell'Italia e di qualche altra potenza occidentale nelle grandi questioni d'Oriente è il mantenimento dello *statu quo*. Conviene però intenderci bene. Si dovrà ad ogni costo impedire che ad una tirannia ne succeda un'altra, non già costringere quei giovani popoli ad un'eterna schiavitù. In tempi più generosi, al grido di dolore che s'alza dall'Armenia e dalla Macedonia, forse i cavalieri avrebbero segnato di croce il petto e le armi e sarebbero corsi alle bandiere. Ora noi ci contentiamo

di comizi, di domande in Parlamento, di indirizzi al Governo, di comitati pro Armenia e Macedonia. Siamo più civili o più pusillanimi dei nostri padri? Intanto noi vediamo con piacere l'interessamento che le nazioni civili prendono alla sorte di quei miseri popoli; ma vorremmo che fosse cosa più efficace, e, appunto perchè si tratta di sangue cristiano che scorre a rivi, vorremmo che si insorgesse in nome del cristianesimo e della civiltà cristiana.

Vorremmo che il lavoro pro Armenia non fosse confinato solo nelle sfere titubanti della burocrazia, la quale più che a sentimenti di carità e di vera fratellanza, si ispira alla falsa politica, di chi vuol apparire pacera universale, indisturbatrice di tutti a costo di manomettere ogni ideale di giustizia.

Finchè gli stati d'Europa saranno guidati dalla invidia e dalla paura di preponderanza, che l'uno può acquistare sull'altro — fuoco che paralizza ogni idea bennata — l'onta di una sozza mezzaluna al loro fianco non sarà mai tolta, e l'Armenia infelice continuerà a imporporarsi del sangue dei forti suoi figli.

I nostri nepoti, forse più magnanimi e più cristiani, vendicheranno un giorno quel sangue, che scrive indelebilmente *libertà* e si vergogneranno di noi, che mentre le vittime agonizzano ancora, insultiamo ai loro gridi di aiuto colla parata di flotte nei mari, con discorsi, parole e voti, che poco o nulla giovano al dovere, che ci incombe sulla coscienza di uomini cristiani e civili.



DAI NOSTRI



Kin-Kia-Kan 30 Aprile 1904.

Carissimi compagni,

Leggere e rileggere le vostre lettere fu per noi tutti una vera festa, e davvero, mi sarebbe caro potervi dire tutta la gioia che abbiamo provato, se non altro per invogliarvi a scriverne molte e lunghe. Ma voi che tanto affetto ci portate non avete bisogno di questa insinuazione, e sono certo che anche quando non potremo scrivere, di quando in quando le vostre lettere ci verranno a significare il vostro zelo e amore per le cose di Dio. Quando si è lontani migliaia di chilometri dalla patria, le più piccole notizie tornano sempre care e preziose. Questi paesi tutti, che in nulla si assomigliano ai bei luoghi, che abbiamo lasciato, accrescono la voluttà di saper qualche cosa dei mille ricordi, che ci tornano soavemente alla memoria. Non passa, direi quasi minuto, senza che il nostro pensiero si porti a voi, ai carissimi parenti, amici, benefattori. Ed è questo per noi un grande conforto e incoraggiamento a dedicarci con tutte le forze a diventare buoni missionari. Per ora si studia la lingua, molto difficile riguardo alla pronuncia, ma tuttavia quando voi leggerete questa lettera, noi forse potremo già insegnare qualche cosa a questa povera gente. Voi però ci dovete aiutare pregando molto per noi S. Francesco a questo scopo. È per noi un incoraggiamento vedere questi buoni Padri che dispensano la divina parola con una disinvoltura da crederli cinesi.

Predicano ora più volte al giorno, avendo la missione. I frutti di queste fatiche sono copiosissimi.

Mai non ho visto tanto amore alla preghiera. Da noi la gran parte degli uomini sembra non avere l'anima da salvare, tanta è la trascuranza dei doveri religiosi; qui non esagero affermando che quasi due ore al giorno i novelli convertiti consacrano alla preghiera.

In questo villaggio cristiano abbiamo ciò che si vede nelle più belle borgate lombarde, scuole - orfanotrofio - artigiani - seminario - ospedale, insomma direi quasi di avere qui il compendio delle nostre città, almeno in chiaroscuro. Questi buoni padri, che da tanto tempo lavorano nella vigna del Signore, e con tanti frutti, credete che ci sono di grande eccitamento colla loro virtù e col loro zelo. Presto saremo mandati in luoghi lontani ad evangelizzare e noi ci prepariamo con tutto lo slancio dell'animo ardente. Mille cose a tutti.

P. ANTONIO SARTORI.

Carissimi Confratelli,

Ieri sera, dopo la cena, invece di portarmi nella sala della ricreazione andai nel cortile coi Seminaristi e mi sforzava di parlar loro del lungo viaggio fatto, del treno e delle cose vedute ecc. naturalmente mi spiegava più coi segni che colle parole, però capivano e questo per me bastava. Mentre suonava l'ora delle orazioni vespertine mi recai presso i Padri e con mia sorpresa vidi una quantità di cartoline illustrate, di foglietti scritti: capii tutto, era la posta d'Europa. Dissi le orazioni come le poteva dire: se sapeste cosa vuol dire la prima posta della patria, la prima posta che parla di essa e di quanto racchiude di

caro, quando se ne è così lontano! Io non vi dico le mie emozioni nel far passar quei fogli e quelle vostre lettere perchè non so descriverle, ma vi basti sapere che ne fui contentissimo e sarei stato più contento se avessi trovato qualche cosa di mia famiglia.

Mi è piaciuto moltissimo quel santo desiderio di seguirci e quelle espressioni così piene di affetto verso di noi; sì, fatevi coraggio e preparatevi per bene; in Cina si possono salvare delle anime, e ce ne sono tante, che stanno in aspettativa. È poco che sono qui, eppure sento di amarla già questa terra, che ho eletto come mia patria adottiva e sono felice di averne sacrificata una più bella se volete e più cara anche, per questa che ha tanto bisogno di essere rigenerata e restaurata in Cristo!

M'immagino che vi sarà caro sentire qualche cosa della vita che si conduce qui: vi parlo solo di me perchè gli altri vi scriveranno.

Per riguardo alla mia salute corporale tutto è detto quando è detto che sto benissimo. L'aria la trovo sana, i cibi sani, i vestiti comodi ed abbondanti, niente aggiungo al comodi perchè ne sapete qualche cosa; per riguardo all'abbondanza udite e stupite: ho già tre vesti di seta delle quali una è imbottita: la seta non pensate che sia tessuta con fiori, ma insomma è seta e lavorata come si sa lavorare su questi monti: la figura che faccio la vedrete quando vi manderò la fotografia che faremo. L'orario, la mia casa, il mio catechista Stanislao li sa già il Sig. Rettore e ve ne potrà dir Egli qualche cosa.

Io mi trattengo molto anche coi Seminaristi che sono in numero di 12: buoni e molto contenti che il sen-fu

(padre) stia con loro, ci intendiamo abbastanza bene un po' colle parole e un po' coi segni.

Oh! ecco il mio Stanislao che entra, sono le nove e mezza, come gli avevo ordinato, bisogna studiare cinese.

È pronto il Padre? — Prontissimo. Deve aver scritto molte cose in Europa. Sicuro, ho dei confratelli, che si preparano a venire, bisogna che sappiano qualcosa di qui. — Il padre forse non avrà detto molto bene dei cinesi. — Anzi quelli che sono cattolici li ho trovati buoni, gli altri non li conosco. — Ebbene il padre dica che vengano presto, perchè ce n'è il bisogno..... A parlare si fa presto ma a scrivere si va adagio, non posso riferirvi il dialogo che è già lungo.

Altre cose vi dirò in seguito per ora basta.

Ossequi e saluti al Sig. Rettore, Vice Rettore, Professori e a voi dal vostro

Aff.mo nel Signore
P. G. BONARDI.

Carissimi Confratelli,

Piove a catinelle. Ed io chiuso nella mia stanza semi-oscuro, volo col pensiero attraverso i mari, che mi separano da un maestoso edificio presso al Campo di Marte.

Ho nulla di importante, perchè sono ormai 15 giorni di continua pioggia; e quando fa cattivo tempo ogni buon cinese sta chiuso in casa e..... dorme della grossa; non si può uscire, dovendo le strade, far l'ufficio di canali — economia cinese —.

Vi debbo parlare di due uomini, che ci attorniano più di frequente? Uno esercita un mestiere, qui reputato vile « il barbiere » l'altro un poco più nobile « il medico ».

Il nostro barbiere è un uomo sulla

sessantina, pagano, di statura alta, di maniere... di poche parole, specialmente con chi poco conosce la lingua.

Entrava pochi momenti or sono nella mia stanza, senza domandare permesso, come usano tutti i Cinesi.

Stende su di un letto, che mi serve di canapè gli strumenti del mestiere, consistenti in un rasoio di forma barocca, in un grosso pettine che in Italia si avrebbe scrupolo usar pei cavalli, ed in un vaso per l'acqua.

Dopo versata l'acqua semi bollente nel catino, comincia a farmi sulla testa e sulla faccia un massaggio, che non dura meno di 10 minuti.... mi sembrava un ora. Terminata la prima operazione, dà di piglio al rozzissimo rasoio, e con maestria veramente singolare, passa dalla testa alla faccia non risparmiandola alle sopracciglia, se le trova non uniformi.

Io stavo osservando dove avrebbe posto i peli rasi, che il rasoio trae seco: se li pone sul dito indice poscia coll' unghia del pollice, che è lunghissima, li getta lungi alcuni metri formando sul pavimento virgole e punti spumeggianti.

La prima volta che mi sottoposi a tale operazione, mi decisi a malincuore e ne aveva un certo timore. Egli accortosi della diffidenza, mi domandò perchè tanto temessi e, non avendo nessuna risposta, continuò dicendo che non aveva mai ucciso nessuno

Ebbi occasione di assistere ad una visita medica a Kio-Shan, ed è la seconda cosa che vi dico. —

Una domenica, un povero giovane, era rimasto in letto ammalato. Subito si manda pel medico, che dopo mezz' ora circa, arriva. Io l'attendeva, ansioso di vedere quella celebrità. Mi figurava nella fantasia un giovane tutto axzimato e ben disinvolto, come i nostri studenti di

Parma (non ero ancora persuaso di esser in Cina) ed invece mi vedo comparire un uomo giovane sì, ma tutto straccio negli abiti, con la faccia abbronzita non so se dal sole o dalla poca pulizia. Entra nella stanza dell' infermo e, senza curarsi di lui, incomincia a chiacchierare e fumare; indi, senza scomporsi e nulla domandare al paziente, si pone a sedere, domanda la mano destra dell' ammalato, fissa uno sguardo scrutatore su di lui; e dopo 10 minuti, domanda la mano sinistra toccando il polso per altrettanto tempo.

Si alza, la visita è finita. È cosa da poco. — Non si tratta che di un poco di freddo preso e che produsse un poco di mal di ventre. Si fa seguire il medico da un servo a prendere la medicina, perchè ogni medico in Cina è anche farmacista; ma io era curioso di vedere anche la sua farmacia, e domandato il permesso, andai io pure. Si fece la strada in silenzio. Entrai in farmacia; era l' unica stanza di quella casa, che serviva a tutti gli usi domestici. Appena entrato, cominciai a guardarmi intorno se vedeva vasi, bottiglie ecc. ecc.; ma nulla di tutto questo, eccetto alcuni vasi da cucina. Il medico poi mi indicò alcune erbe, qualche insetto appeso al tetto carichi di polvere; ecco la sua farmacia. Intanto egli, preparata la medicina, ce la consegna; ritorniamo a casa, e, smiuzzata per bene, la si fa fiutare al paziente, il quale dopo pochi minuti comincia a starnutare lungamente.

Nel giorno dopo, era bello e guarito: anche i medici Cinesi sanno fare qualche cosa.

Addio Carissimi Confratelli, verrò qualche altra volta a trovarvi.

Saluti a tutti.

P. G. BRAMBILLA.



Veicolo cinese per Signora.

LA SCUOLA

(Continuazione e fine vedi num. prec.)

Quali sono, li atti della società, che ha avuto la scuola di Cristo? quali, di quella che non l'ha avuta? Quale, il progresso?

Quale il benessere sociale dell'una e dell'altra? L'Europa, fra tutte le parti della terra, da secoli ascolta la scuola dei credenti in Cristo; da secoli cammina sopra la via di progresso, da secoli si è distinta da tutti gli altri popoli col nome di civile; da secoli esercita su tutti la sua virtù istruttiva ed educatrice, dimodochè, l'apparire della vita europea anche fra le più barbare ed inospitali spiagge, vuol dire veder rinascere a nuova e più bella vita tutta quella terra co' suoi abitanti.

Mi direte forse che ciò è in forza dell'evoluzione naturale, restando a spie-

garli perchè appunto abbia sua sede in Europa?

E noi vi concediamo l'idea di evoluzione, ma per questa vi bisogna porre un seme, un punto di partenza.

È forse stato un caso fortuito quello di cominciare a svolgersi la scuola di Cristo nell'Europa e quello di assorgere, questa terra, ad un grado tale di civiltà, da divenire maestra agli altri popoli della terra?

Ma quando in Roma gli apostoli di Cristo spinti dal mandato ricevuto — *insegnate a tutte le genti* — apersero la loro scuola popolare, negli anfiteatri, a divertimento pubblico, sotto gli occhi dei reggitori dei popoli, si sgozzavano vit-

time umane; nei palazzi degli imperatori ed in quelli dei nobili erano torme di nomini schiavi, tenuti, per legge, nella ignoranza, nella più vile ed abietta servitù, priva di ogni diritto, che spetta all'uomo.

La scuola di Cristo cominciò allora ad insegnare ciò che ora forma il più grande vanto delle leggi statarie dell'Europa. — La libertà è naturale all'uomo — la fratellanza è universale — una legge sola deve governare tutti, distribuita a ciascuno colla stessa eguaglianza.

Questo era allora insegnato dai credenti a Cristo e questo era combattuto dai potenti, dai legislatori di allora, i quali per tre secoli continui cercarono di reagire contro gli insegnamenti della nuova scuola, giungendo persino a soffocare, nel proprio sangue i maestri di chi diceva — siamo tutti fratelli. —

Potrete dunque ammettere che la evoluzione, indipendentemente dalla scuola dei credenti di Cristo abbia portato l'Europa al punto da chiamarsi per antonomasia il popolo civile? Oh, perchè non affermare ciò che la storia luminosamente ci dice — la scuola di Cristo è stata, se non l'unico, il massimo fattore della civiltà nostra?

Il progresso umano è in rapporto diretto collo svolgersi del pensiero, il quale è luce, che trova le verità più recondite e ne sa trarre profitto. Ma questo sviluppo di pensiero finchè è ristretto a' pochi individui non abbraccia la cerchia intellettuale e non si possono avere i passi giganteschi del progresso.

Quando ogni intelletto è chiamato ad arricchirsi di verità, egli porta il suo contributo scientifico alla società, la quale, formata di uomini dotti, darà a poco a poco quei risultati di verità, che si potrebbero chiamare, *la somma delle intelligenze*.

Tali risultati siamo certi, sono i fattori di quei progressi slanciati, che portano la vita sociale a reggimentarsi su nuove basi ed a percorrere le vie nuove di una vita più nuova e perfetta.

Ora sappiamo che il pensiero umano non si svolge senza la scuola, e quanto più questa è universale, altrettanto è più giovevole e più proficua a tutta la società. Orbene nessuno, prima che Cristo pronunciasse le parole divine — *insegnate a tutti* — pensava che alla scuola del *Foro*, dell'*Areopago*, dell'*Accademia* potesse avere accesso il ricco, il povero, il libero e lo schiavo — la scuola, prima di Cristo, era riservata a pochi, il popolo si può dire, ne era escluso, ma quando i maestri di Cristo alzarono le loro cattedre, fu allora che venne la scuola universale, a cui si avviava ogni classe di persone; fu la scuola dei credenti in Cristo, che aperse il campo a tutte le intelligenze e disse loro: la verità e la scienza sono patrimonio comune: il popolo tutto divenne scolaro e sullo stesso banco, come presso il medesimo altare, si trovò il nobile ed il plebeo, fatti fratelli, aspiranti alla stessa meta.

Per venti secoli continui, l'Europa è stata spettatrice dei continui progressi fatti della scuola e di quanto il credente in Cristo abbia fatto, perchè la scuola stessa si diffondesse ovunque e potesse dire al Maestro Divino — ora si insegna a tutti. — L'utilità, la necessità della scuola per cui sempre ha lavorato il credente cristiano, è penetrata nella mente di tutti, e quel che più importa, nella mente dei legislatori i quali anzi si assumano il monopolio scolastico, credendosi essi soli i veri istitutori della scuola popolare universale. Tutto il patrimonio, che forma la vera civiltà nostra, il progresso e il benessere nostro è frutto della scuola

ispirata dai maestri di Cristo; e non si sa come annoverare tra le persone *onorevoli*, coloro che dalla scuola tentano escludere il maestro che crede in Cristo. E con tutta schiettezza d'animo commendiamo a colui, che dinanzi al pubblico parlamento italiano rispose: mostrate come il credente sia inabile all'insegnamento; e lo prenderemo dalla cattedra. Questa risposta è la conclusione di una storia di 20 secoli di cristianesimo.

Questa, la conclusione nostra, colla quale, alta la fronte, e coraggioso l'animo, diamo la sfida a tutti i nemici insensati del nome e della fede cristiana; cancellate dalla scuola tutto quello che il credente ha operato per lei nei paesi civili, e noi contenti, ci rassegniamo a lasciarla ancorchè persuasi di averla edificata. Mi taccio ora dal passare in rassegna gli atti e lo stato della società, che non ha avuto la scuola fondata dai credenti, basti sapere lo spettacolo della ributtante schiavitù, il cannibalismo dell'Africa, l'abbiezione del popolo cinese col suo infanticidio dominante ancora oggi: tutto questo confrontato coi popoli civili, educati alla scuola cristiana ci dice che cosa è la società di quegli uomini

che ascoltano, istruendosi, il maestro credente, tutto questo; sia detto ancora una volta, dà il più alto diritto ad ogni credente di continuare ad adempiere il divino mandato sulla terra — istruire, educare tutti i suoi abitanti nella conoscenza di Dio, dell'uomo e della natura.

Le menti erranti e che unicamente combattono la influenza del cristiano per l'insensato sistema di combatterlo, non potranno mai disgiungere il credente dalla scuola quantunque possano privarlo della giusta ed onorata mercede — giustizia umana!

Il maestro cristiano però, che viene seacciato col suo crocifisso dalla scuola, che ha fondato fra i popoli civili, si vendica, e abbandonata la patria colle sue dolcezze, valica i mari, tocca i lidi più remoti, stringe amicizia coll'uomo salvaggio, lo educa alla scuola delle celesti cose, lo avvia sul sentiero della fede e della civiltà, lo rende capace di vero e sano progresso, lo redime dalla schiavitù, dall'ignoranza, esplica su di lui tutta la forza del Divino mandato — *insegnate a tutte le genti* — istituisce la scuola cristiana, fonte sicura di ogni benessere sociale.

FEDE E CIVILTÀ

Fede e Civiltà!... Parole magiche, che mettono in sussulto il cuore della Gioventù anelante alle libere atmosfere della luce e dell'amore. Fede e Civiltà: parole incidenti un'epopea di gloria e di grandezza, che la storia ha scritto a caratteri luminosi nel segnare le vicende, i fasti della Chiesa cattolica. Fede e Civiltà: grido prorompente impetuoso dal seno della società, la quale, dopo il pa-

rossismo violento delle grandi rivoluzioni e dei mutamenti, che caratterizzarono il secolo passato, disillusa, col vuoto nel cuore, sente il bisogno di ritemperarsi ai nobili alti ideali cristiani, che la salvarono dalle valanghe barbariche precipitanti minacciose dal freddo settentrione; le diedero prosperità e grandezza non effimera all'epoca dei liberi comuni; la indirizzarono fidente nell'avvenire, come

il cavallo che fiuta l'odor della battaglia, alle pacifiche conquiste della scienza. Al fascino di questi ideali di cui ora invoca l'avvento, e il ristabilimento sulle macerie ancora fumanti del criticismo scettico, corse balda la via erta e faticosa del progresso, eresse i superbi trofei, che torreggiano ancora quasi immense moli secolari sulle meschine e pur tanto strombazzate spoglie opime di altri tempi, i quali non avendo nelle arterie il focoso sangue della carità, non poterono compiere imprese degne che la posterità le consacri col battesimo dell'immortalità. È vero che i tempi moderni possono schierare davanti ai nostri sguardi una serie innumerevole di scoperte, che hanno agevolato le relazioni dei popoli, collimando coi disegni della Provvidenza, la quale vuole formare del mondo intero una sola immensa famiglia; ma non di questo intendo parlare, bensì di quelle intraprese colossali, come l'abolizione della schiavitù fatta dalla Chiesa nel medio evo, alle quali non è sufficiente il lavoro della scienza per quanto tenace e diuturno, se non vi coopera la Fede. Fede e Civiltà, ecco le due leve con cui vi sarà facile mettere in movimento l'universo morale; dall'accordo di esse avrete la salvezza dell'umanità; dal conflitto sorgeranno le grandi crisi, come quella della questione sociale, che travaglia, è ormai un secolo, tutto quanto il mondo incivilito.

È sceso recentemente nella tomba un grande Pontefice, il cui nome risuonerà venerato sulle labbra dei più tardi nepoti, come sulle nostre, risuona quello di Gregorio e di Leone Magno, di Gregorio VII e di Innocenzo III.

Costui nella sagacia della sua mente e più col divino telescopio della fede dalla specola Vaticana ha penetrato tutti i mi-

steri di abbiezione e di miseria in cui, trascinata forse dal peso dei suoi vizii, era caduta l'umanità; ne ha intuito i bisogni, le ha stretto in una mano il polso misurandone i gradi di febbre; ha origliato a quel cuore sconfinato, ha sentito un tempestoso sussulto, un agitarsi, un accavallarsi di marosi, come un oceano sotto le furie del vento. Anch'egli, col Salvatore, ha gridato nell'angoscia e nel pianto: *misereor super turbam*.

Pensò e nei sublimi insegnamenti della fede egli trovò parole di vita. Intimò doveri che una secolare tradizione aveva sepolti nell'oblio, commentando il vangelo al mondo pendente dal suo labbro, come già le turbe da quelle di Cristo; formulò un programma, in cui le classi degli oppressi e dei deboli trovarono la loro alta e nobile rivendicazione, i capitalisti e gli oppressori, si sentirono ripetere parole che ebbero un'eco aspra e terribile nei loro cuori, cullati ormai in una totale quiete di coscienza comoda e transigente, per cui si congiungevano benissimo certe superficiali pratiche di culto, con esose estorsioni, defraudazioni di mercedi e disprezzo delle plebi, il più formalmente opposto alla carità cristiana.

Il De Mün, tutt'altro che ligio al Papato, fu meravigliato anch'egli di vedere la Chiesa stringere la mano ai lavoratori salenti le scale del Vaticano use un dì a calcarsi soltanto dai piedi dei monarchi.

L'opera di Leone XIII fu opera di fede e di civiltà, la quale gittò le basi di un grande rinnovamento, non ristretto soltanto al campo politico ed economico come certi spiriti gretti e volgari pretendono, ma estendentesi a tutte le forme del pensiero scientifico e religioso; sicchè con questo Pontefice si può veramente dire che comincia un'epoca nuova. Quali sono infatti i caratteri con cui gli uomini

grandi si contrassegnavano e che imprimevano luminosamente sull'età che da essi si denomina? L'illustre prof. Toniolo li riduce a questi:

1. Virtù di sintesi nel formulare il programma di azione.

2. Senso storico di trarlo dal fondo delle esigenze dell'età loro di cui si fanno interpreti e ministri.

3. Coscienza nell'attuarlo di fare opera duratura nell'avvenire.

Ora questi caratteri per consenso universale di tutti i dotti, qualunque sia la scuola a cui appartengono sono fortemente scolpiti nell'opera di Leone XIII, dunque ci è lecito col Toniolo e col Brunatiere concludere che l'opera di questo Pontefice non perirà; e con E. Venlliot: Leone ha continuato l'opera della Chiesa, dunque essa continuerà.

Leone XIII fu un grande riformatore il quale colle sue encicliche diè unità e consistenza alla scuola sociale cattolica, che prima di lui era frammentaria e vagava nell'incertezza di principii non ancora nettamente formulati, e cimentati al crogiuolo degli eterni veri, di cui è custode la Chiesa; egli fu riformatore, ma fu principalmente Papa, quindi la sua azione dovè essere vigorosa e tenace nel campo strettamente religioso. E che non fece egli per ricondurre la società ai piedi di Cristo? per tornare al seno della Chiesa i dissidenti? E per i popoli infedeli che non ha fatto? Fu largo di sovvenzioni e di privilegi ai missionarii, fu sollecito di stabilire ordine tra di essi, infatti costituì ben 37 Vicariati Apostolici, e 13 Prefetture. Nel 1884 eresse la Chiesa di Cartagine in metropoli, e vi promosse il grande missionario Card. Lavigerie, a cui successivamente mandò tante istruzioni, perchè efficacemente promovesse la predicazione della fede; nel 1888 gli

spedì circa trecento mila lire italiane, da distribuirsi ai Comitati erettisi allo scopo di abolire gli ultimi avanzi di schiavitù, che sventuratamente tuttora sussistono non ostante che ormai la civiltà europea abbia esplorate quasi tutte quelle regioni, e l'azione della Chiesa si faccia sentire sempre più energica.

Atto memorando del Pontificato di Leone XIII fu quello con cui nel 1885 domandò libertà e protezione all'imperatore del Giappone per i cristiani di quelle regioni e l'altro con cui nel 1891 costituiva nel medesimo impero la gerarchia episcopale. Tessere il catalogo delle lettere e degli atti ufficiali mandati ai Vescovi d'America sarebbe troppo lungo; mi limito solo a far notare la lettera ch'egli mandò nel 1888 per la liberazione degli schiavi e l'altra del medesimo anno ai Vescovi ed Arcivescovi del Continente Nuovo, di prendere a cuore la miseria degli Italiani, che dovevano esulare dalla patria per provvedere di che sostentare la vita. Nè minori furono le sue sollecitudini per gli Orientali, fra cui eresse due vicariati apostolici; e nel 1897 indisce a tutti i Vescovi cattolici di raccogliere elemosine nelle chiese parrocchiali, ogni anno, per sovvenire ai bisogni dei Luoghi Santi.

All'occhio vigile e paterno di questo grande Pontefice non sfuggì nulla.

In nome della civiltà e della Fede io vorrei richiamare i cattolici Italiani all'osservanza dei loro doveri di cittadini e di membri della Chiesa di Cristo; a tutti vorrei che stessero scritte nel fondo del cuore le sublimi parole, con cui Leone XIII ha inaugurato la palingenesi sociale; fidenti nell'avvenire, vorrei, che non si perdessero d'animo all'irrompere della corruzione e dell'empietà, che non disperassero mai della salute del genere

umano, perchè Dio ha fatto le nazioni sanabali.

Il programma che Leone ha tracciato lo dobbiamo accettare integro dalla prima all'ultima parola, non si possono fare eccezioni. Se questo pontefice fu riformatore, la posizione del cattolico deve essere cambiata; egli ne ha delineati i limiti, non è lecito oltrepassarli, ma è da vili il restare indietro mentre egli ci precede colla bandiera immacolata della democrazia cristiana, su cui a caratteri di stelle stanno scritte queste due parole: *Fede e Civiltà*.

In questo tempo, in cui si parla così facilmente di fratellanza universale noi cattolici non dobbiamo mai avere il disonore di una smentita; ci è necessario estendere veramente il nostro amore fino oltre l'oceano e zelare la diffusione della fede e della civiltà. Tutti possiamo essere missionarii e li dobbiamo essere.

Come fa male al cuore vedere tanti che non s'interessano punto delle missioni cattoliche, mentre ne sono presi di ammirazione quegli stessi che vivono fuori del seno della Chiesa!

In questa nostra città è sorto, non è molto, un'Istituto destinato ad allevare apostoli per infedeli: fu un nostro illustre concittadino che lo fondò.

È gloria nostra, a cui dobbiamo prendere il massimo interesse, a cui dobbiamo guardare con occhio di benevolenza, perchè a tutti sono noti i fini nobili e santi del fondatore, in perfetta armonia con quelli che Leone XIII ebbe nella grand'opera della rigenerazione sociale. Chi nutre cuore gentile, chi ama i suoi fratelli, chi intende veramente di cooperare al bene universale, come è possibile ed è necessario ottenerlo presentemente, non può essere insensibile alle miserie di milioni di infedeli, che

aspettano la luce del Vangelo e della Civiltà che ne sentono un vero bisogno.

Infatti ecco quello che diceva in Parlamento al Giappone l'ex ministro barone Maej-ima: « Io credo fermamente che noi abbiamo bisogno d'una religione come base della nostra prosperità nazionale e individuale. Noi possiamo avere un grande esercito una grande flotta, ma se non mettiamo la giustizia come fondamento della nostra esistenza nazionale non potremo mai arrivare alle più alte cime. E quando io cerco intorno a me quale sia la religione, sulla quale noi possiamo appoggiarci, arrivo alla conclusione che quella di Cristo è di ogni altra più ricca di forze e di promesse per l'avvenire. »

Meglio che di parole dovremmo essere fecondi di fatti. Ci sono taluni che fanno suonare ai quattro venti i più bei paroloni che l'evoluzione delle nuove idee cristiano-sociali ci ha regalati, ma quando si deve venir alla pratica non vogliono scomporsi d'un jota.

Ipocriti! è così che intendono adempiere all'apostolato di Fede e di Civiltà, a cui il cattolico nella attuale posizione di fronte a partiti sovversivi si deve dedicare? E così che si intende attuare il programma di quel Pontefice, il cui nome s'è strombazzato così furiosamente da tutti i declamatori ed i tribuni, forse per mire tutt'altro che disinteressate e generose? Oh! se il grande suo spirito potesse scuotere il marmoreo incubo del sepolcro, come fremerebbe di sdegno e di santo furore e con quale tremenda maestà egli non si alzerebbe a flagellare tante ipocrite e dissennate interpretazioni di quel suo santo programma che deve attuare o tosto o tardi la rigenerazione del mondo cattolico!

Androfilo.

Notizie delle missioni

La seconda andata di Mons. Scalabrini in America.

Il 13 corrente Mons. Scalabrini, salutato alla stazione di Piacenza dagli alunni e professori del Seminario, da tutto il clero cittadino e buona parte della campagna e da alcune persone distinte del laicato, partiva per Roma. Vi giunse il 14 accompagnato da Mons. Mangot, da D. Paolo Poggi, da sei missionari di S. Carlo e da tre sacerdoti dell'America del Nord.

Fu ricevuto dal S. Padre a cui presentò i missionari e le persone del suo seguito.

Il giorno 16 s'imbarcò a Napoli sul *Città di Genova* per Rio Janeiro donde si reccherà a San Paulo.

Si sa che il Ministero lodevolmente ha dato comunicazione del viaggio a tutti i consoli dell'America del Sud perchè più facilmente possa raggiungere lo scopo prefisso.

Nel Giappone.

All'Università di Tokio — Ottimi presagi.

Il R. P. Claudio Ferrand, missionario apostolico nella città di Tokio, scrisse un opuscolo in cui, dopo avere provato brevemente essere l'unico fattore di civiltà vera, l'educazione cristiana, dice che in quella Università è sorta finalmente per opera dei missionari la così detta *unione cristiana di giovani*, circolo di studenti, che mostrano il desiderio di abbracciare il cristianesimo.

Questi instancabili operai sono riusciti a fondare in Tokio un vasto *geshikuga*, specie di albergo, dove gli studenti possono trovare alloggio e vitto; ne hanno la direzione gli stessi missionari e così tolgono da tanti pericoli in cui cadono quelli che albergano negli altri *geshikuga*, diretti da gente mercenaria e corrotta. Il R. P. Claudio

Ferrand va carezzando l'idea di erigere ancora un ampio fabbricato ed installarvi *l'opera degli studenti giapponesi*. Essa verrà posta sotto la protezione della S. Famiglia e sarà battezzata col nome di Nazaret. In questa casa si terranno conferenze settimanali pubbliche, promovendo



Abito di gala — Signora Cinese —

così dispute e conversazioni, da cui uscirà la luce del cristianesimo sempre più fulgida e conquistatrice.

Dalle università delle nazioni civili la verità cristiana è bandita ed accolta in quelle, le cui nazioni bramano la civiltà.

Africa.

La persecuzione nel paese dei Galla.

Il R. P. Mosè procuratore generale delle Missioni de' R. P. Cappuccini scrive dall'Harras le seguenti dolorose notizie. « La persecuzione,

che pareva terminata per l'intervento del ministro di Francia presso il Negus, ricomincia purtroppo con nuovo vigore. Alla fine di Aprile i nostri missionari ricevevano l'ordine di concentrarsi nell'Harrar, con proibizione di impartirvi alcun insegnamento. È la perdita del Caffa, delle provincie Galla, dello Scioa e forse in un dato momento della missione intera.....

..... Checechè ne sia, gli sventurati, costretti a lasciare il teatro del loro apostolato, non potranno abbandonare i cristiani e sopra tutto i numerosi orfanelli che affideranno ai neofiti.»

Oh! il Massaia della celeste patria volga uno sguardo a' poveri perseguitati, che sono i continuatori dell'opera sua, e figli de' suoi cristiani!

Stati Uniti e Inghilterra.

Notizie consolanti.

È noto a tutti, come i Sovrani d'Inghilterra, all'atto dell'assunzione al trono, debbono prestare giuramento con espressioni offensive contro la religione cattolica.

Da un pò di tempo il Duca di Norfolk lavora per togliere dal giuramento tali espressioni, e pochi giorni sono, presentava alla Camera de' Lord una mozione in cui si stabiliva che la *Dichiarazione contro la Transustanziazione*, dovea modificarsi in modo da non effeudere alcuna particolare dottrina e la libertà di coscienza dei sudditi cattolici di Sua Maestà.

È questo un passo fatto dal protestantesimo verso il cattolicismo, come lo si fece anche negli Stati Uniti.

Un ministro protestante a Garriison presso Nuova-York, il R. Spencer Johns nel *the Lamp*, organo mensile, scrive:

« I protestanti che si gloriano delle loro divisioni settarie, dico meglio, gli anglicani che fanno pompa della loro separazione dalla Sede Apostolica, s'insuperbiscono di ciò che li dovrebbe far vergognare..... Il rimedio è ancora possibile: è necessario che noi riconosciamo l'errore che hanno commesso i nostri fratelli quattrocento anni fa..... concertandosi tutti quanti insieme per guarire dal nostro scisma e ridi-

ventare cattolici. Dobbiamo riconciliarci col Padre universale della cristianità, riunirci alla chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese, nella quale risiede tutta la suprema autorità, nella quale ritroveremo il centro dell'unità cattolica, nella quale rivedremo la Cattedra di Pietro a cui N. Signore ha detto: Tu sei Pietro e su questa pietra ecc. »

Dopo questo invito di un ministro protestante, un altro il Rev. Lloyd, ha cominciato a dare la sua contribuzione al denaro di S. Pietro.

Nell' Armenia.

Particolari di un orribile eccidio.

Due terzi della popolazione di Sassum furono massacrati dai turchi e Kurdi, dopo essersi difesi dolorosamente per otto giorni sull'altura Talarich.

Si commisero atrocità inaudite e molte donne per salvare se e i loro figli dallo scempio dei soldati, vedendosi prive di qualunque speranza di salvezza, si annegarono.

Il Sultano turco comandò poi di tagliare a pezzi i cadaveri, perchè i delegati europei non potessero verificare lo scempio fatto de' miseri prima di sgozzarli. Si dice perfino che il fiume Tigri sia pieno di membra umane. Orrore!

Duecento cristiani armeni nella valida difesa loro di dieci giorni erano riusciti a costruire un ponte di passaggio a salvamento. All'arrivo de' rinforzi turchi, passavano sopra di esso. 300 famiglie delle quali solo 22 persone si salvarono essendo stato il ponte mitragliato.

Dall' Estremo Oriente.

La situazione dei cristiani in Corea.

Mons. Mutel Vicario Apostolico in Corea scrive in una sua lettera: tutte le contrade sono qui campo di battaglia e per i belligeranti e per i briganti Tongo e Haach. I cristiani passano un brutto quarto d'ora a motivo specialmente dei briganti che vanno spargendo per tutti i villaggi il terrore e seminando stragi e saccheggi.

Ad un tale pericolo dovrebbero provvedere i Giapponesi che sono padroni della Corea, ma...



ALLA VERGINE

Monstra te esse Matrem

*Cara madre d'amor, almo, soave
Degli afflitti conforto e dolce speme
Di quanti in terra e in mar devotamente
T'implorano d'aiuto, ascolta il prego
Che allo spuntar del dì, l'ora migliore
Per invocarti, o madre, a Te rivolgo
Con affetto filial da questa valle
Sempre bagnata da sì largo pianto.*

*Degno di Te, dell'amor tuo non sono
Chè troppe volte, ah! troppe, io contristai
Il tuo materno cor con le mie colpe.
Ma me ne increbbe e del misfatto mai
L'empia gioia conobbi. Io mai non feci
Tregua coi tristi derisor superbi
Dell'amabil tuo culto. Anzi, o divina,
Quando sentiva che tutte le genti
T'acclamavan Beata, e a Te l'onore
D'are, d'incensi, di corone ed inni
In Basiliche altere e in chiese umili
Rendevano commosse e riverenti;
Quando l'immagin tua sì dolce e mite
Sulle vette dei monti e nelle valli
E dei laghi e dei mari nelle rive
E dei fiumi regali sulle sponde
Raggiante di bellezze m'appariva;
Quando vedeva sulle piante inciso*

*L'adorato tuo nome ed al tuo nome
Sorridere le lande più selvaggie
E di grazia adornarsi e di bellezze;
Quando sentiva l'umil pastorella
Cantare ingenuamente le tue lodi
E tue lodi ridir l'eco dei monti,
Piansi allor di dolcezza ed una gioia,
Che non ha nome, m'inondava il core.*

*Dunque, Madre di Dio, per tua bontade
Che alla bontà divina s'assomiglia;
Per quell'amor per quell'amor con cui
Sempre t'amai e t'amerò più sempre;
Per quel desiro ardente che profondo
Ebbi sempre nel core di sentirti
Invocata da tutti e benedetta,
Riguarda con affetto a me che tanto
D'uopo ho di Te. Sai che il dolor conobbi
Fin dalla giovinezza, ed ora sento
Che infelice una vita a me sol resta.*

*Guarda, benigna e pia, guarda al mio stato:
Io più madre non ho, non ho sorelle;
Non ho persona che un amico accento,
Un sorriso, uno sguardo mi rivolga.*

*Ma pur che m'abbi in tua gentil tutela,
Pur che volger a me degni pietosa
Uno sguardo d'amor, d'altro non calmi.*

D. B. ALBERTELLI.



Quando i fiori cominciavano a sbocciare, Ella avvizzita da repentino malore, mentre appunto portava il fiore de la carità cristiana al letto del infermo, si spense. Al ospedale fu l'ultima sua visita nel volgere del aprile 1903, e nel 1 maggio il Cimitero la accolse sotto l'avello, che serba i morti al amore dei superstiti ed a la risurrezione de la vita.

La mitissima **Marchesa Benassi-Pallavicino Luigina**, tocca dal caldo bacio su la morente e pallida

fronte, de la vecchia madre, del amato consorte e de la carissima tribù di figli inconsolabili, rese l'anima sua bella a quel Dio, che poco prima riceveva con religiosa ed esemplare pietà.

A Lei, che nelle molteplici opere caritatevoli si volse, circondata dai figli che incoraggiava dolcemente, anche al Istituto di Mr. Conforti porgiamo il fiore mesto della gratitudine, e preghiamo con animo pieno di fede, la pace dei giusti.

D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.



Luparia Erminia Morra — Coll. — L. 1,80.
 Mangini Emma — Coll. — L. 3,00.
 Due Signorine — L. 4,00.
 N. N. — L. 2,00.
 Secomandi Teresa — Coll. — L. 11,00.
 D. Strani Francesco — L. 9,60.
 Agnese Sicher — Coll. — L. 3,92.
 Sorelle Tarasconi — L. 5,00.
 Vaccari Luisa — Coll. — L. 2,60.
 Vidman Rosina — Coll. — L. 2,40.
 Negro Beatrice — Coll. — L. 1,20.
 Vittoria Casini — Coll. — L. 0,80.
 Calza Teresina — Coll. — L. 4,60.
 Ch. Luigi Aiolfi — Coll. — L. 1,70.
 Sac. Camillo Calza — L. 2,70.
 Torquato Furlotti — L. 1,20.
 Angiolina Cattaneo — Coll. — L. 5,50.
 Bonomini Catterina — Coll. — L. 3,30.
 Fanny Dyer — Coll. — L. 1,90.
 Recanzone Albina — Coll. — L. 7,00.
 Rustici Paolo di Giuseppe — Coll. —
 L. 3,80.
 Cavenaghi Fedele — Coll. — L. 1,40.
 Scriccioglio Luigi — Coll. — L. 1,20.
 Luigi Chiomanti — Coll. — L. 5,30.
 N. N. (Reggio) — L. 100,00.
 Castellanovo Maddalena — Coll. — L. 6,40.
 Bianchi Giuseppe — L. 4,25.
 Dott. Giovanni Mazzotti Biacinielli —
 L. 10,00.
 Carozzi Maria — L. 0,10.
 Bonfanti Giovanni — L. 0,10.

Pel defunto Carozzi, offresi — L. 0,10.
 Carozzi Manetta — L. 0,10.
 Colombo Ermenegilda — L. 0,10.
 Colombo Carolina — L. 0,10.
 Crotti Enrico — L. 0,10.
 Crotti Maria — L. 0,10.
 Per la defunta Colombo Angela — L. 0,10.
 Pel defunto Colombo Giuseppe — L. 0,10.
 Pel defunto Milesi D. Gio. Batta — L. 0,10.
 Pel defunto Lazzari Giovanni — L. 0,10.
 Colombo Fortunato — L. 0,10.
 Colombo Angela — L. 0,10.
 Colombo Giuseppina — L. 0,10.
 Dettamanti Giulia — L. 0,10.
 Dettamanti Aronne — L. 0,10.
 Riva Rachele — L. 0,10.
 Riva Maria — L. 0,10.
 Riva Paolo — L. 0,10.
 Corti Maria — L. 0,10.
 Villa Clementina — L. 0,10.
 Riva Alberto — L. 0,10.
 Colombo Maria — L. 0,10.
 Dossi Maria — L. 0,10.
 Valsecchi Caterina — L. 0,10.
 Rissi Ester — L. 0,10.
 Perigo Maria — L. 0,10.
 Magni Emilia — L. 0,10.
 Rigamonti Margherita — L. 0,10.
 Castelli Edoarda — L. 0,10.
 Castelli Agnese — L. 0,10.

(continua).

Raccomandiamo vivamente ai nostri amici di far conoscere l'*Apostolato di Fede e Civiltà* consegnando a qualche buona persona, che non manca in alcun luogo, i foglietti per le iscrizioni.

È un sacrificio tanto piccolo che bisogna proprio farlo se vogliamo cooperare alla propagazione del Vangelo e della civiltà nei paesi ancora barbari. Iddio, statene sicuri, non dimentica coloro che s'adoprano per salvare un'anima. Non vi abbiate per offesi delle nostre istanze, vi chieggiamo scusa, vi siamo gratissimi, vi auguriamo ogni bene.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma.